SPINE

(2022)

TESTO E REGIA
Massimo Barilla
Salvatore Arena

CON
Stefania De Cola
Mariano Nieddu
Lorenzo Praticò

SCENOGRAFIE
Aldo Zucco

MUSICHE ORIGINALI
Luigi Polimeni

SINOSSI

https://manachumateatro.it/spine/

Tre solitudini, tre solitudini mischiate alla pena. Un girotondo di perdenti. Triangolo di solitudini, in un rettangolo di storia. Personaggi che sembrano fantasmi: si muovono come le foglie degli alberi di notte. Un racconto a più voci, intessuto di urla gridate sottovoce.

Tre personaggi - ombre in una locanda senza avventori, ripetono ossessivamente una storia che - loro dicono - li ha attraversati e li ha resi testimoni per sempre.

La storia di un'ubriacatura, di un ferimento, di un *Cassio* degradato e di un poco nobile *Otello*.
"E Desdemona ? Cosa ne è di Desdemona ?"

Ma questo non è che un pretesto, come in un metateatro scalcinato, per giocare a essere ancora qualcosa, qualcuno, in un riflesso di specchi e di identità: *Lucio, il Capitano/Otello*; la ruvida e seducente ostessa *Magdalena/Desdemona*; l'oscuro e multilingue *Becchino*/in parte *Cassio* e in parte *Iago*.

Solo un pretesto, una ricerca al buio, un tentativo inesperto - e per questo incurante di sconfinare di tanto in tanto nell'eccesso della farsa o del melodramma – di riconquistare ancora un tempo, un respiro, un corpo, una carne da risanare, per liberare l'anima dalla loro di storia irrisolta, dal loro sfuggire a se stessi, dal loro eterno tentativo di svelamento del dramma celato che li abita.

Spine nasce da una necessità espressiva. Dall'esigenza di confrontarsi con una storia alta a partire dai margini, dai vuoti non raccontati, dalla volontà di indagare strade normalmente ignorate, sia in termini di drammaturgia che di ricerca linguistica.

La lingua è strumento mobile, dominata dall'uso e dalla funzione, nella quale il "significante" si trasforma, assume colori e suoni nuovi, spiazzanti, ma sempre ai fini di un rafforzamento di "significato", mai per se stessi, mai per pura ostentazione o funambolismo linguistico.

I dialetti, le lingue anzi, si mescolano. Sardo, siciliano, calabrese (non per caso lingue madri degli attori), disposti a un uso alto, sanno di vita, mai di quotidiano.

Nell'area rimane questo impasto strano di accenti e di lingue, che ha il suo culmine nella parlata del becchino, mescolanza inventata, non lingua dei porti, ma dei morti, zeppa di ultime parole a essi rubate, dai loro denti disincastrate (francesismi, inglesismi, spagnolismi, germanismi riutilizzati più per fascinazione di suono che di senso).

NOTE DI REGIA

SALVATORE ARENA
MASSIMO BARILLA

Che cosa è una spina? Forse un rigurgito di rosa. Pungente e aspra, acuminata e dolorosa come la solitudine. Una locanda. Tre personaggi. *Maddalena, Lucio* e il *Becchino*. Otello sullo sfondo, pretesto o molla del racconto. Attraversare la vita di altri, quando non si può raccontare la propria, di vita. Un rettangolo in bianco e nero ammorbato da un vino scuro e pesante, da macchie che non vanno via.

Spine è l'anima di un luogo che non ha uscite, rinchiuso in se stesso, imploso, eppure incapace di sparire, di annullarsi sotto la polvere del tempo, sotto l'accumulo dei gesti e delle parole.
È un tentativo ciclico, un meccanismo chiuso, impossibile da scardinare, eppure fervido, agitato dall'interno, come un corpo da una febbre che ti esalta e ti consuma.
E i tre personaggi - ombre che lo abitano, tra *pasta ca faciola e pani e alivi*, sono essi stessi questa febbre che si portano addosso, per se stessi e per gli altri, troppo vivi per dimenticare, troppo evanescenti per perdonarsi e perdonare.

Abbiamo immaginato un lavoro nella distanza tra i personaggi, un incedere automatico, un ripetere di azioni senza fine, un riempire e svuotare di bicchieri. Un andare e ritornare come ci fossero gli avventori ai tavoli, come se i personaggi si sentissero chiamati per davvero. Un arrestarsi di colpo, un restare in attesa come "incantesimati", come pietra immobile attonita. Un alternarsi di riso e lacrime, una farsa che è tragedia.Un patetico tentativo filodrammatico di *cunto*.

Ci si è spostati tra il sangue di Otello, la morte di Desdemona, l'avidità di Jago. Per poi risvegliarsi da un sonno che non arriva mai:

Durmisti stanotti? No. E chi facivi? Pinsava. E chi pinsavi ? Na' cosa. Sempri a stissa? Sempri a stissa. E dopo, dopo ti sintisti megghiu? No. E pirchì a pensi? Ma non sugnu ieu e idda chi m'arriva sula nta la testa.

Un corto circuito anche per gli attori. Costretti a ripartire da se stessi. Ogni volta. Sconfortati, sconsolati, spauriti.

Tre fantasmi che si sentono vivi, che parlano una lingua piena di ripetizioni, di rimandi, di parole strappate alla bocca dei morti che genera fraintendimenti, equivoci, conflitti. Che porta al salto tra storia primaria e storia minima. Lasciandoli immobili nella terra di mezzo.

Un entrare e uscire, un ridere sfrenato e un pianto primordiale lasciano il posto alla verità del racconto. Lo conducono al nodo, alla spina appunto.

NOTE DI REGIA

SALVATORE ARENA
MASSIMO BARILLA

In questo senso, il meccanismo drammaturgico non può non affrontare, grazie alla generosità degli attori e alla fascinosa presenza dei loro corpi popolati da fantasmi, il rischio dell'incertezza e del fallimento, nella ricerca di un equilibrio sottile in questa tensione tra vita e morte, tra malinconia e allegrezza, tra ribellione e abbandono. Unico motore possibile, singhiozzante, ma profondamente umano, della storia.

Il tema shakespeariano si slava, si perde, si annulla e trova collocazione il centro, la questione. La perdita di un figlio. Il dolore più grande, quello che annulla il tempo e i secondi sono polvere immobile in una clessidra, suono sordo che non si sente, che non sposta la luna o il sole, non riempie il loro vuoto.

Il tempo stesso diventa personaggio, testimone di una storia che si deve dipanare per ritornare all'inizio e ricominciare.

L'incedere lento dei personaggi, questo loro trascinar di passi, come chiocciole che lasciano un filo di bava sulla terra, questa loro stanchezza, ci porta alla domanda: come ci si sente nell'eterna attesa, nell'aspettare ciò che non ritornerà più?

Nell'essenzialità dei segni scenici di **Aldo Zucco** si adagiano queste ombre accolte da un tavolo che partorisce vino, ma che è anche palcoscenico, tavolo dove si scacciano le notti insonni, in un giocare e rigiocare a carte in attesa di una vittoria, di diventare ancora qualcosa, *Si nasciu n'autra volta vogghiu fari u Capitanu!*

Le note di **Luigi Polimeni** sono esse stesse parole che colorano per un attimo il bianco e nero silenzioso, accompagnano i loro passi. Sono l'emozione esterna, sono gli occhi, sono le parole di chi guarda, parole di conforto anche per noi, noi che vorremmo aiutarli almeno una volta, a farli uscire all'aria, al sole, portarli al mare.

MANA CHUMA TEATRO

https://manachumateatro.it/chi-siamo/

Far convergere l'uso di storie, figure, forme e stili tratti dalla tradizione culturale mediterranea con l'uso di forme artistiche innovative.

Compagnia di teatro contemporaneo, diretta da **Massimo Barilla** e **Salvatore Arena**, impegnata nell'ambito del teatro civile e nel raccontare la storia contemporanea del Sud Italia, vincitrice del **Premio della Critica 2019 ANCT**.

Riconosciuta e finanziata dalla Regione Calabria ai sensi della legge 19/2017 come impresa di produzione teatrale.
Dal 2021 la compagnia è riconosciuta dal Ministero della Cultura come impresa di produzione di teatro di innovazione nell'ambito della sperimentazione.

Con lo spettacolo *Come un granello di sabbia*, ha vinto il prestigioso **Premio Selezione In-box 2016**.

Mana Chuma è un collettivo di artisti con competenze multidisciplinari (teatro, musica, video, poesia, cinema, danza, tecnologie interattive). Ha sviluppato una propria ricerca poetica e artistica per creare nuove forme di drammaturgia e teatro narrativo utilizzando sia l'italiano che il dialetto regionale e curando in particolar modo la ricerca sullo spazio e la sperimentazione di luoghi "altri" per il teatro.

Mana Chuma elabora i propri spettacoli come progetti di ricerca in collaborazione con organizzazioni artistiche, culturali, educative e della società civile.

FOTO DI SCENA

VALENTINA MASCIARI / Teatro del Grillo

FOTO DI SCENA

MARCO COSTANTINO

MASSIMO BARILLA

Drammaturgo, poeta, sceneggiatore e regista, già direttore del Teatro Siracusa di Reggio Calabria e responsabile dell'area culturale della Fondazione Horcynus Orca di Messina.
Dirige Mana Chuma Teatro (Premio della critica 2019) per la quale ha scritto e diretto, tra l'altro, *Spine* (finalista Premio Ustica per il teatro 2003), *Di terra e di sangue* (2005), *'70voltesud* (2007), *Come un granello di sabbia. Giuseppe Gulotta, storia di un innocente* (Premio Selezione In-box blu 2016), *F-Aìda* (2019) e *Calmarìa* (2022).

Per il cinema ha scritto e diretto il film *26 settembre 1970. Il cielo limpido* ed è autore di soggetto e sceneggiatura del lungometraggio *Primula Rossa* (2019).

Ha pubblicato: *Ossa di crita* (Mesogea, 2020), raccolta di poesie in dialetto reggino, riprese anche nella guida letteraria *Stretto di carta* di Dario Tomasello (Il Palindromo, 2021); il racconto *Tre ombre piccole davanti al mare* in *Dentro più dentro dove il mare è mare* (Historica, 2021); ampi estratti di due sue drammaturgie si trovano in *1990-2020. Le théatre italien en résistance* (Les Éditions Théâtrales, Parigi, 2020).

Ha tradotto dal maltese con l'autrice e con Virginia Monteforte il volume di poesie di Elizabeth Grech *Terre sospese* (Capire edizioni, 2019).

Come poeta e scrittore ha rappresentato l'Italia al *Malta Mediterranean Literature Festival 2018*.

SALVATORE ARENA

Studia tra Barcellona e Messina, vive a Reggio Emilia. Siciliano di origine, emiliano d'adozione.
Attore regista e drammaturgo ha collaborato con artisti importanti quali Marco Baliani (*Giufà*, *San Francesco di Saramago*, *Bertoldo*, *Terra Promessa*, *Decamerone*), Letizia Quintavalla (*Fango*, *Il pinguino senza frac*), Scimone e Sframeli (*La busta*, *Pali*, *Giù*).

Dal 2002 codirige Mana Chuma Teatro, sviluppando con Massimo Barilla un percorso di ricerca tra forme altre di narrazione e nuova drammaturgia (Quadrilogia "A sud della memoria": *Il mondo offeso, Di terra e di sangue, '70voltesud, L'ultimo Inganno*. E ancora: *Terribìlio di mare; Historia du surdatu; Spine; Lunga notte di Medea; Come un granello di sabbia, Quanto resta della notte, F-Aìda, Calmarìa*).
Con Massimo Barilla scrive e dirige *Spine*, spettacolo finalista al Premio Ustica nel 2003. Con il testo *Longa è a jurnata* è finalista al Premio Riccione nel 2005.

Come attore vince il Premio Eolo nel 2006 con *Per la strada*, migliore spettacolo italiano per l'infanzia e, nel 2009, il Premio Ubu con *Pali*, migliore novità teatrale italiana.
Con Massimo Zaccaria scrive e dirige lo spettacolo *La cisterna*, finalista al Premio Ustica nel 2009. Con Massimo Barilla scrive e dirige *F-Aìda*, finalista al Premio Dante Cappelletti nel 2019.

STEFANIA DE COLA

Si diploma nel 1999 presso l'Accademia d'Arte Drammatica della Calabria diretta da Luciano Lucignani.
Prosegue la formazione con la frequentazione di numerosi stage e laboratori teatrali, tra i quali particolare importanza rivestono quelli diretti da Eugenio Barba e l'Odin Teatret, Steven Berkoff, Francesco Gigliotti, Cesar Brie e l'Accademia degli Artefatti.
Parallelamente continua gli studi universitari fino al conseguimento della laurea in Lettere Moderne presso l'Università La Sapienza di Roma.
La sua attività di attrice ha avuto inizio negli anni dell'Accademia e da allora è proseguita con continuità. Ha lavorato, tra gli altri, con Giorgio Albertazzi, Mariano Rigillo, Walter Manfrè, Giancarlo Cauteruccio, Saverio La Ruina, Antonello Antonante, Francesco Marino, Lindo Nudo, Fulvio Cauteruccio, Natale Filice.
Nel corso degli anni ha realizzato dei piccoli progetti da lei ideati e diretti.

Negli ultimi tempi ha iniziato una proficua collaborazione con Mana Chuma Teatro.

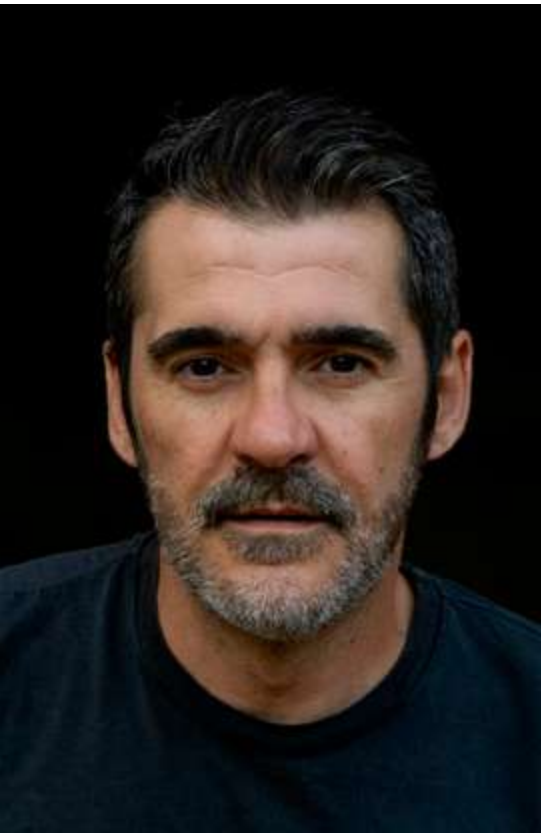
MARIANO NIEDDU

Nato a Nuoro. Sardo, italiano e cittadino del mondo.
Nel 1994 si diploma con borsa di studio alla Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Si perfeziona, poi, presso la Scuola Europea per L'arte dell'Attore di San Miniato (PI).

Si è formato con Alessandra Galante Garrone, Renata Palminiello, Vittorio Franceschi, Claudia Busi, Herns Duplan, Francesco Macedonio, Walter Pagliaro, Marco Cavicchioli, Nanni Garella, José Sanchis Sinisterra, Antonio Piovanelli.

In teatro ha collaborato con Thierry Salmon, Marco Baliani, Roberto Castello, Renata Palminiello, Maurizio Bercini, Alfonso Santagata, Luca Vitone, Roberto Rustioni, Milena Costanzo, Maria Maglietta, Walter Pagliaro, Nanni Garella, Ivano Marescotti, Luciano Nattino.

Ha lavorato al cinema e in TV con Peter Greenaway, Piero Sanna, Claudio Di Biagio, Alessandro Pondi, Domenico Ciolfi, Franco Jannuzzi.
Ha collaborato con Rai Radio Tre ed Emons Audiolibri.
Ha doppiato videogiochi.
Collabora da anni con Mana Chuma Teatro.



LORENZO PRATICÒ

Attore e drammaturgo reggino, classe ’77. Formatosi all’Accademia d’arte drammatica della Calabria, continua la sua formazione con Mariano Rigillo, Nikolaj Karpov, Steven Berkoff, Serena Sinigaglia, Peppino Mazzotta, Sergio Rubini, Emma Dante, Walter Manfrè, Ruggero Cappuccio e Marilyn Fried dell’Actors Studio.
Studia scherma scenica col maestro Renzo Musumeci Greco. Da diversi anni si dedica alla drammaturgia seguendo laboratori tenuti da Giampiero Rappa e da Michele Santeramo.

Nel 2009 porta in scena un suo adattamento in dialetto reggino de *La notte poco prima della foresta* di Bernard-Marie Koltès, con la regia di Carlo Orlando.
Nel 2013 debutta a teatro il suo testo *Spingi e respira*, di cui firma la regia con Gaetano Tramontana. Lo spettacolo è patrocinato dalla Federazione Ciclistica Italiana.

Nel 2015 è la volta di *Sant’Elena*, primo classificato all’Alexandria Scriptori Festival di due anni prima, di cui è di nuovo attore e coregista con Gaetano Tramontana. Il suo *V-Storie della Terra*, narrazione su cinque vittime della ‘ndrangheta, è diventato un Dvd distribuito nelle scuole della provincia di Reggio Calabria.
Con *Summertime*, nel 2018, vince il Premio Carlo Terron nella sezione monologhi, mentre nel 2020 con *4 x 25* è tra i vincitori del bando “Otto monologhi – Rossosimona per i lavoratori dello spettacolo”, che debutta a settembre 2022.
Come attore, nel 2021 entra a far parte della compagnia Mana Chuma Teatro con *Spine*.

STAMPA

https://www.recensito.net

Tommaso Chimenti – Recensito.it

“Spine - drammaturgia onirica e trasognante che, in loop, lascia i toni realistici per affondare e approdare in una dimensione impalpabile dove tre personaggi, anche scambiandosi i ruoli, se ne stanno reclusi, senza via d’uscita che non sia quella di ripercorrere gli accadimenti, di perpetrare quel dolore subito per giungere ad una nuova consapevolezza.”

SPECIAL

contatto nazionale
+39 3803240740
contatto internazionale
+33 662480113
direzione@manachumateatro.it
elizabeth.grech@manachumateatro.it
www.manachumateatro.it